

L'acquedotto ipogeo di Tremilia di sotto e la chiesa paleocristiana di S. Pietro ad Baias (Siracusa, Sicilia sud-orientale)

Corrado Marziano^{1,2}, Giuseppe Spitaleri³

Riassunto

L'approvvigionamento idrico della città di Siracusa in epoca greca e tardo-antica era realizzato da numerosi acquedotti ipogei che abilmente sfruttavano le peculiari caratteristiche geo-idrologiche del territorio. In particolare in questo lavoro viene descritto un acquedotto ipogeo che doveva far parte di un luogo di culto paleocristiano, testimoniato dalla presenza di una chiesa databile intorno al VI sec. d.C. (S. Pietro ad Baias) e di un complesso monastico oggi completamente in rovina. La chiesa, con forse parte del complesso, è stata ampliata e trasformata per essere utilizzata come residenza estiva dell'Arcivescovo di Siracusa fino all'incirca alla fine del 1700 e da privati fino ai primi del novecento, ed oggi si trova in forte degrado ed in quasi completo abbandono. Alcune caratteristiche riscontrate nell'acquedotto suggeriscono che precedentemente esso doveva in realtà essere e/o far parte di un luogo di culto precristiano legato alle acque sorgive. L'acquedotto si apre sul fianco di una balza calcarea ed è interamente scavato nella roccia probabilmente seguendo ed allargando una preesistente sorgente. È costituito da due rami, confluenti nei pressi dell'uscita all'esterno, dei quali uno è alimentato da due sorgenti sotterranee, tuttora attive, mentre l'altro doveva essere alimentato da altre sorgenti sotterranee probabilmente inaridite già in epoca antica.

PAROLE CHIAVE: *Acquedotti ipogei, Chiese paleocristiane, Trichorae, Siracusa.*

Abstract

THE HYPOGEAN AQUEDUCT OF TREMILIA DI SOTTO AND THE PALEOCHRISTIAN CHURCH OF S. PIETRO AD BAIAS (SYRACUSE, SOUTH EASTERN SICILY)

The water supply of the town of Siracusa in the Greek epoch and Late Antiquity was made by several hypogean aqueducts that cleverly exploited the peculiar geo-hydrologic features of the territory. In particular this paper describes an hypogean aqueduct that was part of a Palaeochristian place of worship, as evidenced by the presence of a church dating from about the sixth century a.D. (S. Pietro ad Baias) and a monastic complex now completely ruined. The church, with perhaps part of the complex, was enlarged and converted for use as summer residence of the Archbishop of Siracusa until around the end of 1700 and by private persons up to the early of twentieth century, and nowadays is in heavy decay and almost completely abandoned. Some features found into the aqueduct suggest that formerly it should be and/or should be part of a pre-Christian place of worship related to spring waters. The Aqueduct opens on the side of a limestone cliff and it is entirely excavated into the rock probably following and enlarging a pre-existent spring. It consists of two branches, converging near the exit outside, one supplied from two groundwater springs, which are still active, while the other one had to be supplied from other groundwater springs likely dried up already in ancient times.

KEY WORDS: *Hypogean aqueducts, Palaeochristian Churches, Trichorae, Syracuse.*

INTRODUZIONE

Quando Archia di Corinto, il fondatore della città di Siracusa, e Miscello, il fondatore della città di Crotona, si recarono insieme a consultare l'Oracolo di Delfi per avere indicazioni sul luogo dove fondare le due città,

l'Oracolo chiese loro se preferissero la ricchezza o la salute, ed Archia scelse la ricchezza e fu indirizzato a Siracusa mentre Miscello preferì la salute e fu inviato a Crotona. La vera ricchezza che trovarono i primi coloni greci che fondarono Siracusa fu senza dubbio la straordinaria abbondanza di acque dolci presenti nel

¹ Società Speleologica Italiana; via Socrate 25 - 96100 Siracusa - email: corrmarz@tin.it

² ICAZ (International Council for Archaeozoology)

³ Gruppo Speleologico Siracusano

territorio ed è ben noto dalla storiografia antica che il primo insediamento avvenne nell'isoletta di Ortigia dove è presente tuttora una grande e famosa fonte (Fonte Aretusa) che in effetti è una grossa sorgente che sgorga in prossimità del mare versandosi direttamente in esso. Questo primitivo insediamento si estese subito dopo nella vicina terraferma con la creazione di Akradina a cui seguirono nel tempo le altre poleis che formavano la pentapoli di Siracusa (Tyche, Neapolis ed in ultimo Epipoli). Oggigiorno i nomi delle poleis che costituivano la Pentapoli di Siracusa (Ortigia, Akradina, Neapolis, Tyche, Epipoli) identificano i quartieri della Siracusa moderna. Probabilmente a partire almeno dal V-IV sec. a.C. in Akradina doveva già esistere una rete di acquedotti ipogei che furono successivamente riutilizzati, con opportuni adattamenti ed allargamenti, in epoca cristiana come necropoli (Catacombe di S. Giovanni, Cat. di Vigna Cassia, Cat. di S. Maria, Cat. di S. Lucia, Cat. De Bonis).

A questa serie di acquedotti presente in Akradina successivamente (ma probabilmente almeno in parte contemporaneamente) si sono aggiunti un'altra serie di acquedotti nella Neapolis, nella Tyche e nella Epipoli, i più importanti dei quali sono senza dubbio l'Acquedotto del Ninfeo, l'Acquedotto del Paradiso e l'Acquedotto di Tremilia I (CAVALLARI & HOLM, 1883; CROUCH, 1993; COLLIN BOUFFIER, 1987; WILSON, 1998; GUZZARDI, 1998; TOLLE-KASTENBEIN, 2005), tutti con andamento ipogeo, che hanno origine dentro la cinta muraria della città (Mura Dionigiane) e l'Acquedotto Galermi che proveniva invece dall'entroterra con un percorso anch'esso ipogeo di circa 29 km.

Dopo la caduta della città nel 212 a.C. ad opera dei Romani altri acquedotti furono costruiti sia dentro la cinta muraria sia all'esterno come ad esempio l'Acquedotto ipogeo di Tremilia II e probabilmente anche l'Acquedotto ipogeo di Tremilia di Sotto oggetto del presente studio, anche se per quest'ultimo vi sono in effetti scarsi elementi che ne consentono una attribuzione cronologica di massima. Tutti questi acquedotti, con l'eccezione dell'Acquedotto Galermi, sfruttavano alcune caratteristiche idrogeologiche particolari del sottosuolo siracusano.

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO ED IDROGEOLOGICO

Siracusa possiede due porti (Porto Grande e Porto Piccolo) che sono tra loro separati dall'isoletta di Ortigia che dista poche decine di metri dalla terraferma costituendo quindi, almeno in parte, uno dei lati di delimitazione degli stessi.

Il Porto Grande è il naturale sbocco a mare del fiume Anapo e di altri corsi d'acqua minori che hanno creato alle sue spalle un bacino deposizionale che, prima delle grandi opere di bonifica succedutesi tra fine '800 e primi decenni del '900, era caratterizzato da una zona paludosa costiera il cui ricordo si conserva ancora oggi nel nome *Pantanelli* con la quale viene denominata.

La parte di questa palude (*la Syracō*) che si estendeva fino alla zona costiera posta di fronte ad Ortigia fu bonificata e resa abitabile fin dai primordi della colo-

nizzazione greca e forma la parte bassa di Akradina (MIRISOLA & POLACCO, 1996); questa è delimitata verso l'interno da un pianoro calcareo in leggera pendenza costituito da un terrazzo marino suprapleistocenico, denominato terrazzo di Akradina, datato al MIS 5.3 a 100 Ka (MARZIANO & CHILARDI, 2002; MARZIANO, 2007; DUTTON et al., 2009), e bordato a sua volta dalla omonima paleofalesia.

Al di sopra di questa paleofalesia vi è un altopiano che si estende verso ovest salendo man mano di quota fino a chiudersi verso i 150 m s.l.m. circa nella grande fortificazione greca denominata Castello Eurialo. Sull'altopiano sono stati riconosciuti altri ordini di terrazzi marini a cui è stato dato il nome delle varie poleis che costituivano la città antica (terrazzi di Neapolis, di Tyche, di Epipoli oltre a quello più elevato di Eurialo; BIANCA, 1998; BIANCA et al., 1999).

Il bordo meridionale dell'altopiano, che costeggia il bacino dell'Anapo, ed il bordo settentrionale, che si affaccia su una pianura (terrazzo di Akradina) che degrada verso il mare, sono delimitati soprattutto dalle paleofalesie dei terrazzi di Akradina, Neapolis e Tyche che per ampi tratti si presentano molto ravvicinate tra loro costituendo una scarpata in genere molto ripida ma che presenta anche ampi pianori posti a quote più basse tra una paleofalesia e l'altra.

Lungo tutto il perimetro dell'altopiano sono visibili i resti del grande muro di cinta della città fatto costruire dal tiranno Dionigi I intorno al 400 a.C. (Mura Dionigiane) che costeggiando il bordo dell'altopiano arrivano da ambo i versanti, come già detto prima, fino al Castello Eurialo.

L'altopiano, che genericamente viene denominato di Epipoli, è costituito da un pacco sedimentario calcareo, di epoca inframiocenica, formato da calcareniti compatte ben stratificate, calcari algali con rodoliti e coralli, breccie calcaree e calciruditi ben cementate, di spessore medio variabile tra i 20 e gli 80 metri, conosciuto come Membro dei Calcari di Siracusa della Formazione Monti Climiti.

Questo litotopo, che presenta un'alta permeabilità per la diffusa fratturazione e carsificazione che interessano gli strati carbonatici, poggia su uno strato di vulcaniti supracretacee, con potenza di circa 500 m, costituite da vulcanoclastiti a granulometria arenitico-ruditica con colorazione generalmente bruno-rossastra, ma tendente al grigiastro al tetto nella sezione visibile intorno all'ingresso dell'acquedotto, con presenza inoltre di lave basaltiche anche argillificate e breccie vulcanoclastiche (DI GRANDE & RAIMONDO, 1982; DI GRANDE & RAIMONDO, 1983; TORTORICI, 2000).

Lo strato è visibile in più punti in sezione alla base dell'altopiano di Epipoli, sia nel versante meridionale (Cimitero di Siracusa - Tremilia di Sotto) che in quello settentrionale (Sorgente Acqua Colombe in sezione nella falesia che da sul mare nella zona di Scala Greca, e ai piedi dell'altopiano nella zona del Castello Eurialo dove è visibile in affioramento oltre che in sezione).

Questo litotopo di base presenta nel suo insieme, al contrario dello strato carbonatico superiore, una bassissima permeabilità a causa della sua diffusa argillificazione. Le acque meteoriche drenate dallo strato

carbonatico superiore si raccolgono quindi alla base di esso al contatto con le vulcaniti, da dove fuoriescono sotto forma di sorgenti dislocate nei vari punti ed a varie quote, lungo il perimetro dell'Altopiano di Epipoli, dove il contatto tra i due strati è visibile. La citata sorgente di Acqua Colombe, che si trova poco a nord della città, sgorga direttamente sul mare pochi decimetri sopra di esso, mentre la sorgente che alimenta l'acquedotto in studio si trova ad una quota di 50 metri.

Naturalmente questo non è l'unico meccanismo di formazione delle sorgenti; altre sorgenti sono presenti anche nello strato calcareo, soprattutto in corrispondenza di livelli argillosi, oppure nei depositi alluvionali costieri. Questa caratteristica idrogeologica particolare dell'Altopiano di Epipoli è stata sfruttata abilmente già in epoca greca sia con l'utilizzo diretto delle sorgenti che con acquedotti ipogei che consentivano il trasporto dell'acqua presente alla base dello strato carbonatico dall'interno dell'altopiano verso i luoghi di utilizzazione nella città.

CARATTERISTICHE DELL'ACQUEDOTTO

L'acquedotto di Tremilia di Sotto si apre nella località omonima quasi ai piedi del versante meridionale della balza calcarea dell'altopiano di Epipoli (fig. 1) ad una quota di 50 m s.l.m.

L'acqua che fuoriesce da esso si riversa in un grande serbatoio di forma circolare di un tipo, introdotto durante la dominazione araba ed ampiamente diffuso in tutta l'isola per uso agricolo fino ai tempi odierni, chia-

mato *Gebbia*, da dove, per caduta nei terreni pianeggianti sottostanti, viene ancora oggi utilizzata per uso irriguo.

L'acquedotto è costituito (fig. 2) da una galleria di ingresso (GI; fig. 3) lunga 5,85 m che si biforca in due rami, quello di sinistra (RS) che è alimentato da due sorgenti, e quello di destra (RD) che invece è completamente asciutto, per cui l'acqua che attualmente fuoriesce dalla GI proviene esclusivamente dal RS. Quest'ultimo è formato da una galleria lunga 16,25 m con andamento sinuoso (RS-A), che nella sua parte inferiore è costituita da un canale in muratura impermeabilizzato con uno strato di malta a ciocciopesto, mentre nella parte superiore si presenta generalmente allo stato grezzo.

Alcuni residui di riquadrature regolari (fig. 4) presenti nel soffitto però suggeriscono che la galleria in origine doveva essere tutta regolarizzata, con una larghezza, minore rispetto alle dimensioni attuali, quasi costante dal soffitto fino al fondo dove scorreva l'acqua.

In epoca successiva si è proceduto evidentemente a migliorare l'acquedotto mediante l'allargamento della galleria per consentire la costruzione del canale in muratura con le spallette per il passaggio. Il ciocciopesto (*Opus Signinum*) impiegato è di colore bianco-grigiastro ed all'interno presenta, oltre ai frammentini di coccio rosso, dei granuli di colore grigio scuro; è evidente che nella sua preparazione si sono utilizzate proprio le vulcaniti tufacee presenti in zona macinate grossolanamente o semplicemente pestate.

Al termine della galleria si trova la sorgente maggiore, mentre quella minore si trova al fondo di una piccola diramazione laterale di 3,00 metri che si apre circa 7,00

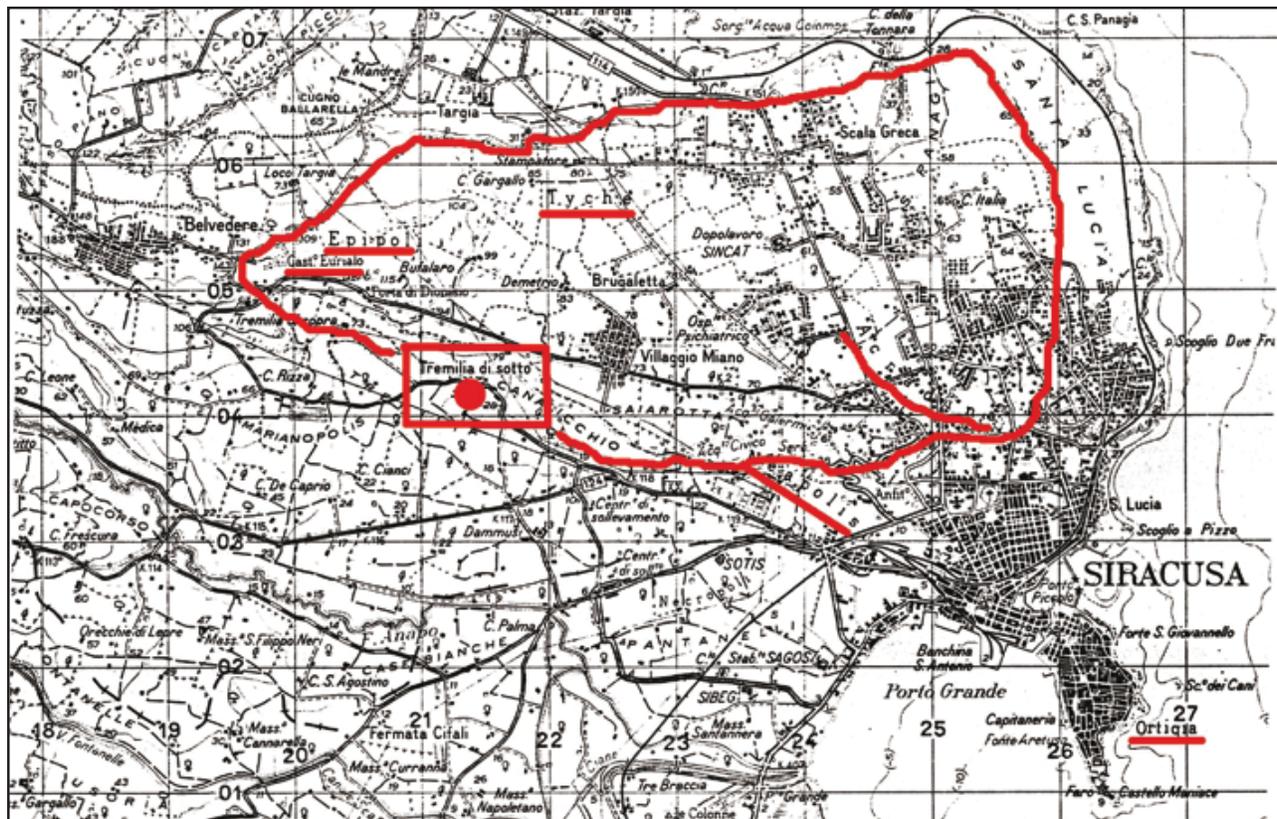


Fig. 1 - Cartina del territorio siracusano con la localizzazione del sito di Tremilia di Sotto e del margine dell'Altopiano di Epipoli.
Fig. 1 - Map of the Siracusa territory with the location of the site of Tremilia di Sotto and the boundary of the upland of Epipoli.

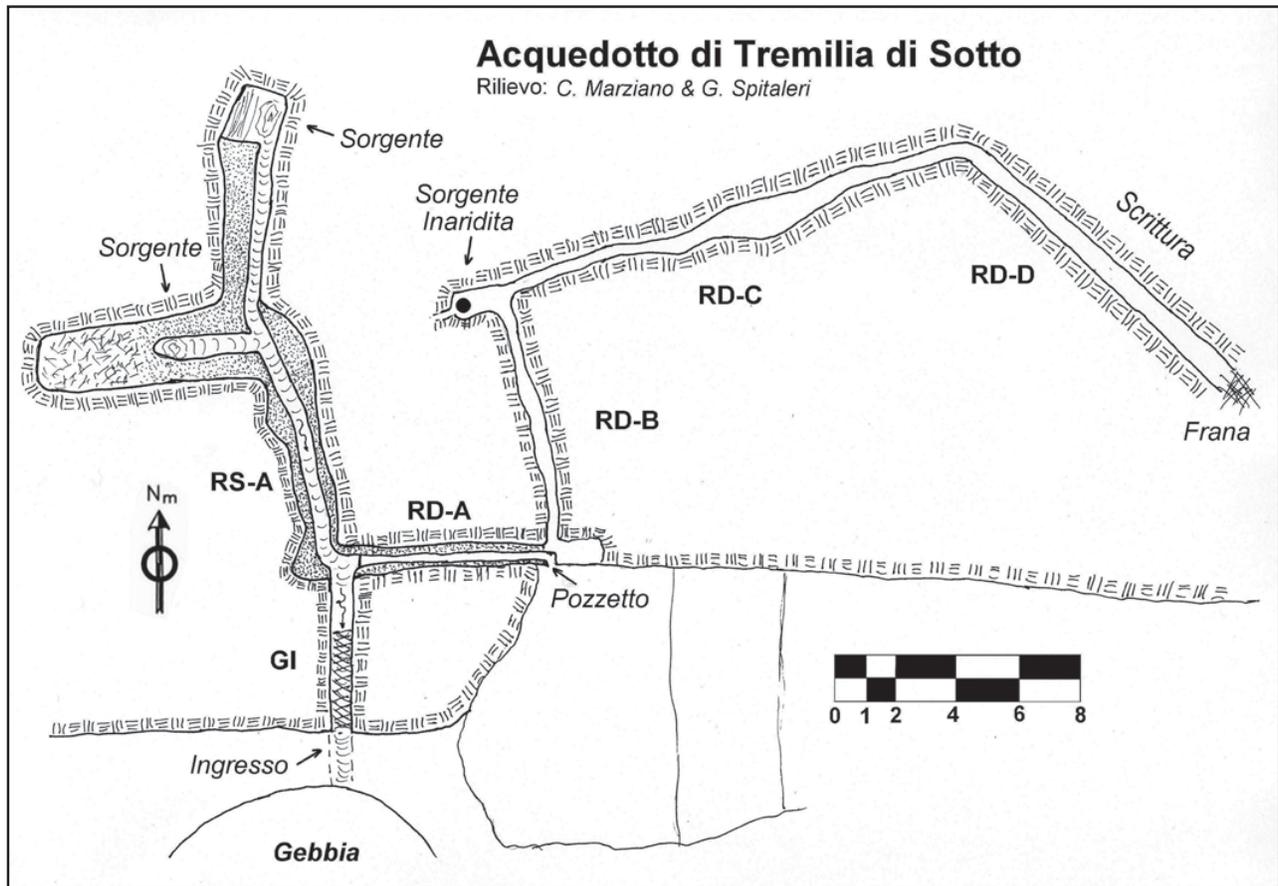


Fig. 2 - Pianta dell'acquedotto (Rilievo Marziano - Spitaleri).
 Fig. 2 - Plan of the aqueduct (Survey Marziano - Spitaleri).



Fig. 3 - La galleria d'ingresso dell'acquedotto di Tremilia di Sotto (foto C. Marziano).
 Fig. 3 - The entrance gallery of the aqueduct of Tremilia di Sotto (photo C. Marziano).



Fig. 4 - La galleria del ramo sinistro (RS-A). In alto è visibile la forma originaria della galleria (foto C. Marziano).
 Fig. 4 - The gallery of the left branch (RS-A). At the top it is visible the original shape of the gallery (photo C. Marziano).

metri prima del fondo. Questa parte terminale del RS, posta tra la biforcazione ed il fondo dove si trova la sorgente principale, è stata oggetto di un'attenzione particolare. Al contrario della prima parte della galleria, che si presenta allo stato grezzo, questa parte invece è stata un poco allargata e soprattutto regolarizzata e ben squadrate. Inoltre lungo le sue pareti laterali sono presenti almeno 39 nicchiette porta-lucerne, in alcune delle quali è visibile ancora, al di sopra di esse, del residuo di nerofumo inveterato, che dovevano servire ad illuminare bene (anzi sono veramente in sovrabbondanza) la zona della sorgente (fig. 5).

Queste nicchiette sono presenti solo ed esclusivamente in questa zona ed arrivano fin dentro nella biforcazione dove vi è l'altra sorgente; nessun'altra nicchietta è presente in tutto il resto dell'acquedotto. Qualche modestissimo residuo di intonaco con ampie zone picchettate, presente nella parete laterale della biforcazione confinante con la zona regolarizzata, fa sospettare che forse le pareti di questa zona potevano essere affrescate. L'ipotesi che viene spontanea per giustificare la sistemazione particolare di questo luogo è che in esso probabilmente dovevano svolgersi periodicamente dei riti di purificazione legati al culto di divinità precristiane e delle acque sorgive.

Ad onore del vero non si può escludere anche la possibilità, anche se più remota, di un utilizzo come battistero in epoca paleocristiana. Il RD è formato da una galleria rettilinea lunga circa 7,00 metri (RD-A; fig. 6) che mantiene le stesse caratteristiche del RS (parte sup. grezza, parte inf. canalizzata) e con il canale che portava l'acqua ad un pozzetto che da verso l'esterno dove vi sono delle rovine di fabbriche, che non è stato possibile esplorare a causa della fitta vegetazione che le avvolge, che dovevano forse far parte del complesso monastico. La RD-A in realtà faceva parte del RS, la GI in effetti



Fig. 5 - La zona della sorgente alla fine del RS. Le frecce indicano la sorgente principale e due nicchiette porta-lucerne (foto C. Marziano).

Fig. 5 - The zone of the spring at the end of the RS. The arrows indicate the main spring and two niches for oil lamps (photo C. Marziano).



Fig. 6 - La galleria RD-A (foto C. Marziano).
Fig. 6 - The gallery RD-A (photo C. Marziano).

deve essere stata realizzata abbastanza recentemente (così come la gebbia, forse fine '800 inizi '900) per utilizzare l'acqua per un uso agricolo.

Per dirottare il flusso dell'acqua verso la GI si è approfondito il canale di adduzione presente nel RS, interessando lo strato delle vulcaniti per una profondità di circa un metro, in maniera che la superficie libera dell'acqua fosse ad un livello più basso (circa 30 cm) del tratto RD-A che così è stato isolato; l'approfondimento del canale nella RS-A è ben visibile in quanto il flusso dell'acqua scorre nella parte superiore lungo le pareti impermeabilizzate di cocciopesto, mentre nella parte inferiore e sul fondo scorre lungo le vulcaniti. Al pozzetto arriva anche un'altra galleria quasi ortogonale alla RD-A, che per comodità suddivideremo in tre tratti (B, C, D), che presenta caratteristiche morfologiche completamente diverse del RS e della RD-A.

Questa galleria è alta e stretta (mediamente sui 60 cm, arrivando ad un minimo di 45 cm), a tratti fessuriforme, e sul fondo è presente una minuscola canaletta realizzata direttamente nella roccia ed impermeabilizzata con malta di non più di 20÷25 cm di larghezza complessiva (con un minimo di larghezza al fondo di 15 cm). L'altezza della galleria varia tra i 2,00 m ed i 2,50 m con esclusione dell'ultimo tratto RD-D che è più basso (1,20÷1,40 m) a causa della infiltrazione di terra attraverso una frana che impedisce ogni ulteriore prosecuzione. Tra il tratto RD-B, lungo circa 9,00 m, ed il tratto RD-C (fig. 7), lungo circa 16,00 m, sono visibili le tracce sul fondo di una sorgente inaridita. Nell'ultimo tratto RD-D (fig. 8), lungo circa 12,00 m e con larghezza media di 60 cm, che come detto prima termina con



Fig. 7 - La galleria RD-C (foto C. Marziano).
Fig. 7 - The gallery RD-C (photo C. Marziano).



Fig. 8 - La galleria RD-D (foto C. Marziano).
Fig. 8 - The gallery RD-D (photo C. Marziano).

una frana, nella parete di sinistra, procedendo verso l'interno, è visibile dipinta una scritta forse antica, disposta irregolarmente su due file per una lunghezza di circa 2,00 m, che non si è riusciti né a leggere né tanto meno a decifrare.

Alcuni caratteri sembrano greci altri sono forse fenici o punici, mentre non si è riuscito neppure ad identificare la maggior parte di essi.

LA CHIESA DI S. PIETRO AD BAIAS

La prima segnalazione di questa chiesa e del complesso monastico è dovuta ad AGNELLO (1931), che successivamente nel dopoguerra ne ha dato un resoconto più completo (AGNELLO, 1951; 1952).

La letteratura, sia anteguerra che successiva (ORSI, 1942; PACE, 1949; AGNELLO, 1962; 1978), ha sempre fatto riferimento a questi lavori come base per ulteriori studi senza nulla aggiungere alla conoscenza sul campo del monumento. La chiesa di S. Pietro ad Baias viene indicata come la più antica fra le chiese siracusane del VI secolo (AGNELLO, 1978) e si tratta della chiesa dell'omonimo monastero di cui si parla in una epistola di Gregorio Magno del luglio del 597 (VIII, 36) a proposito di una contesa sui confini tra Cesario, abate del monastero di S. Pietro *in loco qui Baias dicitur*, e Giovanni abate del monastero di S. Lucia; e sempre secondo AGNELLO (1978) la sua costruzione risalirebbe al quarto decennio del secolo.

Secondo il PACE (1949), che fa riferimento al PIRRO (1733), invece il monastero e/o la chiesa sarebbero stati costruiti dal vescovo Germano nel IV secolo. La chiesa presenta una forma basilicale a tre navate divise da pi-



Fig. 9 - Il caseggiato che ingloba la chiesa di S. Pietro (foto C. Marziano).

Fig. 9 - The building that incorporates the church of S. Pietro (photo C. Marziano).

lastrati quadrati e sormontate da volte a botte realizzate con conci. Ma la particolarità più interessante è che le tre navate fanno capo ad un presbiterio triabsidato (Triconco o Trichora) sul quale, nello spazio centrale quadrato, doveva insistere una cupola a calotta parzialmente estradossata che è stata demolita dalle opere di ampliamento e trasformazioni successive.

Il tipo di chiesa a *Cella Trichora* (FRESHFIELD, 1913) trova numerosi esempi nel Siracusano (ORSI, 1942, AGNELLO, 1951; 1952) ed è associato al rito greco, e la

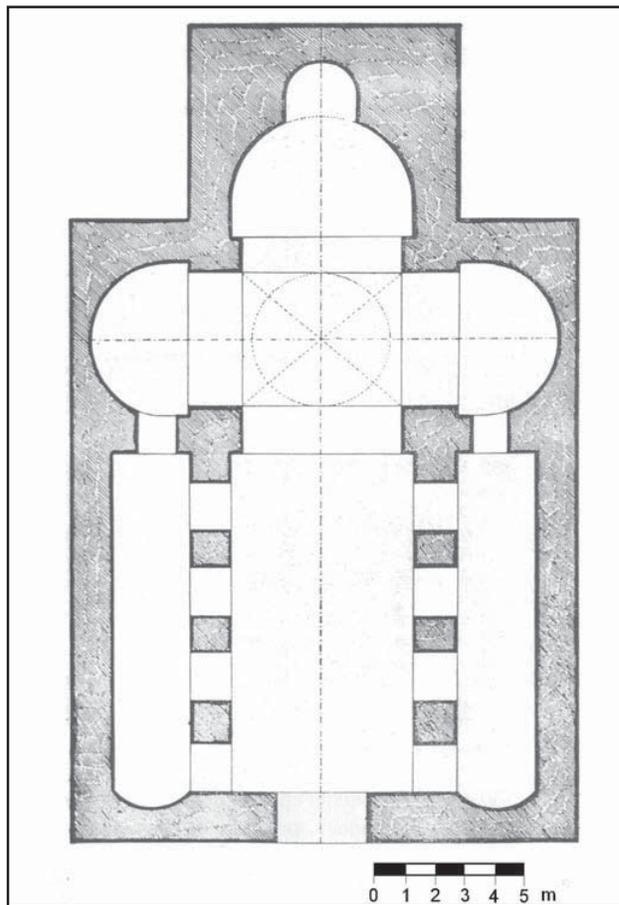


Fig. 10 - Pianta della chiesa di S. Pietro estrapolata dal resto dell'edificio (da AGNELLO, 1951).

Fig. 10 - Plan of the church of S. Pietro extrapolated from the rest of the building (from AGNELLO, 1951).

sua diffusione interessa tutte le aree cristiane, ma in maniera più marcata le regioni nordafricane e medio-orientali, in particolare Egitto e Siria. La loro datazione spazia dalla fine del IV secolo fino al VI - VII secolo (PAGELLO, 2003).

Come già detto la chiesa ha subito varie trasformazioni nel corso dei secoli ed è stata inglobata in una costruzione più ampia che è stata per diversi secoli la residenza estiva del vescovo di Siracusa. L'ultima trasformazione, attuata in uno stile composito, è avvenuta agli inizi del 1800 quando è diventata residenza estiva privata (fig. 9). Al suo interno al piano terra è ancora visibile e leggibile la struttura architettonica di base della chiesa paleocristiana della quale Agnello ne ha dato un rilievo estrapolato dal contesto della residenza (fig. 10). Tutto l'edificio versa oggi in uno stato di forte degrado e di quasi completo abbandono.

Del complesso monastico, che viene identificato da AGNELLO (1931) sull'altura che sovrasta l'ingresso dell'acquedotto e la chiesa, rimangono solo le rovine. Oggigiorno sull'altura sono visibili dei resti di fabbriche a grossi blocchi, sulle quali sono in parte sovrapposte, in maniera non conforme, altre rovine di fabbriche in muratura più recenti. Si ha l'impressione che il monastero più antico abbia sfruttato per la sua costruzione, magari adattandola e trasformandola allo scopo, una di quelle fortificazioni poste nei punti strategici che costituivano parte integrante del sistema difensivo delle mura Dionigiane.

In effetti queste rovine erano state precedentemente segnalate come *avanzi di grandiosi edifici* anche da CAVALLARI & HOLM (1883) che li riportavano inoltre nella Tavola VI della loro opera.

Nella stessa tavola a circa 200 metri di distanza dall'edificio che ingloba la chiesa di S. Pietro, viene indicata come *Cappella* una chiesetta del sei-settecento, di cui non si ha notizia alcuna, che si presenta oggi completamente abbandonata ed in rovina. Questa chiesetta si trova isolata ai piedi della balza calcarea e non è chiaro in quale relazione possa essere con l'altra.

CONCLUSIONI

Come abbiamo visto nel 597 d.C. il monastero, che apparteneva all'ordine dei Benedettini, era retto dall'abate Cesario ed era quindi sotto l'influenza della chiesa romana. Meno di un secolo dopo le complesse vicende storiche dell'epoca faranno passare la Sicilia, ed in particolare Siracusa, sotto l'influenza Bizantina e quella della chiesa orientale (AGNELLO, 1978; FALKENHAUSEN, 1978, CORSI, 1978).

Di questo passaggio si ha notizia dal fatto che nel 681 era abate in S. Pietro ad Baias Teofane che poco tempo dopo diventerà Patriarca di Antiochia (HOLM, 1897; WHITE, 1937). Un filo diretto esisteva quindi tra l'oriente cristiano e la Sicilia, alimentato anche dai profughi, soprattutto siriani, che a più riprese nel corso dei secoli, a seguito di avvenimenti contingenti sia prima che dopo la dominazione araba, si sono rifugiati in Sicilia e nell'Italia meridionale.

Una delle ipotesi sull'origine del nome Baias, con il quale viene indicata la località dove sorgevano la chiesa ed il monastero, è che questo nome sia in relazione con il sito antico di Baya che si trovava vicino alla città di Alexandretta in Siria. Un'altra ipotesi che viene invece avanzata da HOLM (1897), e fatta propria anche da CIACERI (1911) e da PACE (1949), fa riferimento ad una notizia, contenuta in un frammento di Esichio, che ricorda come a Siracusa vi fosse attestato un culto dedicato ad *Afrodite Baiotis* che quindi viene messo in relazione con il sito di Baias.

Questa ipotesi, molto suggestiva, rafforzerebbe quella, che gli autori in ogni caso avanzano, dell'esistenza, nel luogo dove sorge la chiesa, di un edificio di culto precristiano di cui l'acquedotto, almeno nella sua storia più antica, doveva essere parte integrante. Una datazione di massima può essere data considerando che l'acquedotto in antico è stato interessato da almeno due fasi. Una prima fase, la più antica, nella quale si è proceduto a scavare le gallerie di cui rimangono visibili le tracce nella forma squadrata del tetto della RS-A e nella forma più regolare della RD-D rispetto alle RD-B e RD-C. Questo tipo di galleria è riscontrabile in genere negli acquedotti di epoca greca sia classica che ellenistica (CROUCH, 1993; TOLLE-KASTENBEIN, 2005), per cui la datazione prudenzialmente potrebbe essere in linea di massima ellenistica. Una seconda fase successiva invece è riconducibile ai lavori di ampliamento della RS-A con la realizzazione del canale in muratura e cocciopesto, che può essere datata, per la presenza di quest'ultimo, ad epoca ellenistico-romana.

Per quanto riguarda le motivazioni che hanno spinto i costruttori a scegliere la soluzione, senz'altro più onerosa, di scavare delle gallerie per intercettare le sorgenti all'interno invece che sfruttarle direttamente all'esterno raccogliendone semplicemente l'acqua, si ritiene che questa scelta sia dovuta al fatto che questo tipo di sorgenti in genere non sono concentrate in un punto ma piuttosto sono diffuse lungo il contatto con le vulcaniti. La scelta migliore è stata quindi ritenuta quella di seguire il corso interno delle sorgenti cercando di intercettare una vena principale per convogliarla in galleria verso l'esterno.

Bibliografia

- AGNELLO G., 1931, *Siracusa Bizantina*. In: *Per l'Arte Sacra*. Milano, 1931-32.
 AGNELLO G., 1951, *I Monumenti Bizantini della Sicilia*. La Nuova Italia Editrice, Firenze 1951.
 AGNELLO G., 1952, *L'architettura Bizantina in Sicilia*. Firenze 1952.
 AGNELLO S.L., 1962, *Architettura Paleocristiana e Bizantina in Sicilia*. In: *IX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1962, 93-97.

- AGNELLO S.L., 1978, *Chiese Siracusane del VI Secolo*. Archivio Storico Siracusano, n.s. V (1978-1979), Società Siracusana di Storia Patria, Siracusa, pp. 115-136.
- BIANCA M., 1998, *Terrazzi marini e sollevamenti tettonici pleistocenici del settore orientale del Plateau Ibleo*. Atti del Convegno su "Aspetti Geologici e Geomorfologici degli Iblei", Bollettino Accademia Gioenia di Scienze Naturali, 31 (n. 355), pp. 51-60.
- BIANCA M., MONACO C., TORTORICI L., CERNOBORI L., 1999, *Quaternary normal faulting in southeastern Sicily (Italy): a seismic source for the 1693 large earthquake*. Geophysical Journal International, 139, pp. 370-394.
- CAVALLARI S.F., HOLM A., 1883, *Topografia Archeologica di Siracusa*. Palermo, 1883.
- CIACERI E., 1911, *Culti e Miti nella Storia dell'Antica Sicilia*, Ristampa anastatica Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1981.
- COLLIN BOUFFIERS S., 1987, *L'alimentation en eau de la colonie grecque de Syracuse. Reflections sur la cité et son territoire*. Mélanges de l'École Française de Rome, t. 99, 1987, pp. 661-691.
- CORSI P., 1978, *Costante II e Siracusa*. Archivio Storico Siracusano, n.s. V (1978-1979), Società Siracusana di Storia Patria, Siracusa, pp. 157-167.
- CROUCH D.P., 1993, *Water Management in Ancient Greek Cities*. Oxford University Press.
- CROUCH D.P., 1998, *The geology and settlement project: Syracuse, a case study*. In JANSEN G.C.M. (ed.), *CURA AQUARUM IN SICILIA*. Proceedings of the Tenth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region. Syracuse May 16-22, 1998, BABESCH Supplement 6, 2000, pp. 47-56.
- DI GRANDE A., RAIMONDO W., 1982, *Linee di costa Plio-Pleistoceniche e schema litostratigrafico del Quaternario Siracusano*. Geologica Romana, vol. 21, pp. 279-309.
- DI GRANDE A., RAIMONDO W., 1983, *Lineamenti geologici del territorio siracusano tra Palazzolo, Noto e Siracusa (Sicilia Sud-Orientale)*. Bollettino della Società Geologica Italiana, 102, pp. 241-260.
- DUTTON A., SCICCHITANO G., MONACO C., DESMARCHELIER J. M., ANTONIOLI F., LAMBECK K., ESAT T. M., FIFIELD L. K., MCCULLOCH M. T., MORTIMER G., 2009, *Uplift rates defined by U-series and 14C ages of serpulid-encrusted speleothems from submerged caves near Siracusa, Sicily (Italy)*. Quaternary Geochronology, 4 (2009), pp. 2-10.
- FALKENHAUSEN VON V., 1978, *Chiesa Greca e Chiesa Latina in Sicilia prima della conquista Araba*. Archivio Storico Siracusano, n.s. V (1978-1979), Società Siracusana di Storia Patria, Siracusa, pp. 137-155.
- FRESHFIELD E. H., 1913, *Cellae trichorae and the other Christian antiquities in the Byzantine Provinces of Sicily with Calabria and North Africa including Sardinia*. London
- GUZZARDI L., 1998, *Il complesso di viale Scala Greca e l'acquedotto del Paradiso a Siracusa*. In JANSEN G.C.M. (ed.), *CURA AQUARUM IN SICILIA*. Proceedings of the Tenth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region. Syracuse May 16-22, 1998, BABESCH Supplement 6, 2000, pp. 97-101.
- HOLM A., 1897, *Storia della Sicilia Vol. Terzo*. Traduzione di Kirner G. 1901. Ristampa anastatica Clio, Gruppo Editoriale Brancato-Clio-Biesse-Nuova Bietti, S.G. La Punta (Catania), 1993.
- MARZIANO C., 2007, *Rinvenimenti Paleontologici nell'area del Plemmirio e delle Saline di Siracusa*. Atti e Memorie dell'Ente Fauna Siciliana, vol. IX, Noto, 2009, pp. 121-215.
- MARZIANO C., CHILARDI S., 2002, *Contribution to knowledge of the Pleistocene mammal-bearing deposits of the territory of Siracusa (Southeastern Sicily)*. In T. O'CONNOR (ed.), *Biosphere to lithosphere. New studies in vertebrate taphonomy*. Proceedings of the 9th ICAZ Conference, Durham 2002, Oxbow Books Oxford England, pp. 94 -109.
- MIRISOLA R., POLACCO L., 1996, *Contributi alla Paleogeografia di Siracusa e del Territorio Siracusano (VIII-V sec. a.C.)*. Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, vol. LXVI, Venezia, 1996.
- ORSI P., 1942, *Sicilia Bizantina*. Tivoli, 1942.
- PACE B., 1949, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, Vol. IV. Società Editrice Dante Alighieri.
- PAGELLO E., 2003, *La Materia e l'Idea: Significati e Simboli nell'Architettura Antica*. Guida Editori.
- PIRRO R., 1733, *Notitia siciliensium ecclesiarum* (abbreviato in *Sicilia sacra*). 3a ed., con agg. di A. Mongitore e V.M. Amico, Palermo.
- TOLLE-KASTENBEIN R., 2005, *Archeologia dell'acqua*. Longanesi & C. Milano II Edizione 2005.
- TORTORICI L., 2000, *Geologia delle Aree Urbane della Sicilia Orientale*. In: DECANINI L. & PANZA G.F. (eds.), *Scenari di pericolosità sismica ad Augusta, Siracusa e Noto*. CNR-Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti - Roma, 2000.
- WHITE L.T., 1937, *Il Monachesimo Latino nella Sicilia Normanna*. Ristampa Edit. Dafni, Catania, 1984.
- WILSON R.J.A., 1998, *Aqueducts and water supply in Greek and Roman Sicily: the present status quaestionis*. In: JANSEN G.C.M. (ed.), *CURA AQUARUM IN SICILIA*. Proceedings of the Tenth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region. Syracuse May 16-22, 1998, BABESCH Supplement